

## FILIPPO COMERIO

A Locate Varesino, un piccolo e tranquillo paese adagiato ai piedi delle Prealpi lombarde, nel cortile in fondo ad un vicolo che da lui ha preso il nome, nel lontano 1747 è nato

### FILIPPO COMERIO

Dai registri dello Stato delle Anime conservati nei nostri archivi parrocchiali apprendiamo che era il nono di 11 fratelli e che apparteneva ad una famiglia in discrete condizioni economiche.

Carlo Filippo è stato battezzato due giorni dopo la nascita avvenuta il 1 maggio.

All'età di 16/17 anni lascia Locate per apprendere l'arte della pittura. Lo ritroviamo a Bologna all'Accademia Clementina dove, il 26 aprile 1772 si aggiudica il Premio Fiori per la categoria figura in disegno.

Dopo un breve periodo a Roma, dove si reca per aggiornarsi, giunge a Faenza accompagnato da Padre Brambilla dell'Ordine dei Fatebenefratelli e nelle Cronache di questa città è citato diverse volte nel periodo fra il 1777 ed il 1781.

I suoi primi lavori faentini sono le due grandi tele raffiguranti la nascita e la morte di S. Giovanni di Dio esposte nel marzo 1777 nella chiesa dell'ospedale.

Subito dopo, nel mese di maggio, in una cappella laterale della Cattedrale di Faenza sono collocati due ovali raffiguranti i Santi Dottori della Chiesa: S. Ambrogio e S. Agostino da un lato e S. Gerolamo con S. Gregorio Magno dall'altro.

A Faenza conosce la donna che poi sposerà: Lauretana Benini, figlia di quel Paolo che lavora come "Ministro" nella fabbrica di ceramiche del Conte Ferniani. Attraverso il suocero si accosta ad un nuovo mondo decorativo, lasciando la sua originale impronta e vivendo il momento più brillante della sua carriera.

Le sue figure, tratteggiate a punta di pennello in nero, porpora o ruggine su sfondo di smalto bianco latte, sono poi velate da macchie di un ossido che, con la cottura, assume trasparenza e tonalità smeraldine. Questo particolare colore verde resterà poi famoso proprio come "verde Comerio".

Contemporaneamente lavora alla serie dei quattro ovali della chiesa dell'ospedale, raffiguranti la storia di S. Giovanni di Dio, li colloca nel marzo 1778.

S. Giovanni di Dio incoronato di spine / Apparizione del Bambino a S. Giovanni

S. Giovanni lava i piedi a Gesù / L'Arcangelo Raffaele assiste gli infermi.

Nell'autunno dello stesso anno i Serviti fanno appendere le stazioni della Via Crucis, di cui ora ne restano solo otto conservate nel museo diocesano.

La pala dedicata a S. Antonio Abate, anch'essa nel museo diocesano, è del gennaio 1779.

Nell'aprile 1781 lascia Faenza.

Filippo si ristabilisce con la famiglia a Locate, dove affresca la cupola della cappella del Lazzaretto, oggi all'interno del cimitero. La tradizione popolare vuole che Filippo Comerio abbia lasciato qui il suo autoritratto: l'uomo tra le fiamme indicato da Santa Julitta alla Madonna.

Poco prima però aveva effettuato una trasferta nella campagna piacentina per la decorazione dell'appartamento nobile nella villa - castello della famiglia dei conti Landi a Rivalta.

Attraverso questa, che sembra essere la sua prima prova di decorazione ad affresco, iniziano a trasparire le caratteristiche di questo nostro artista.

Qui il pittore ha lavorato nella galleria ed in diverse stanze

I grandi riquadri e i medaglioni dei soffitti rappresentano allegorie e figure mitologiche, mentre per le decorazioni pare che il maestro sia stato affiancato da ornatisti subalterni.

Nella prima sala...

Di questo stesso periodo sono le due grandi tele collocate a lato dell'altare della Chiesa di Santa Maria Nascente di Fenegrò, una intitolata alla nascita di Maria e l'altra al Trionfo della Fede, dove sono rappresentati i quattro continenti allora conosciuti che le rendono omaggio.

Verso la fine degli anni ottanta Comerio lavora anche nella Parrocchiale di Gorla Maggiore, ma attualmente resta, come solo superstite, il fregio in un solo colore, nel tamburo presbiteriale.

Nell'ultimo decennio del secolo il nostro artista ha richieste soprattutto dalla zona di Bergamo.

Nella Chiesa di S. Anna di Albino, un tempo annessa ad un convento di Carmelitane, a Comerio fu affidata la decorazione delle volte bianche.

- Nella tazza della cupola una medaglia ovale rappresenta l'Apoteosi di S. Anna e della sua famiglia e nei pennacchi appaiono figure allegoriche di virtù accostate in coppia: (Fede e Prudenza / Giustizia e Speranza / Fortezza e Carità / Pietà e Temperanza.)

- Sopra l'ingresso principale nel riquadro vi è un "Riposo nella fuga in Egitto", opera in parte rovinata dall'erosione dell'umidità.

Nella Parrocchiale di Villa D'Almè troviamo la grandissima tela a telaio flesso che segue l'andamento semicircolare della parete absidale.

Rappresenta il martirio dei santi Faustino e Giovita, ai quali è dedicata la chiesa stessa.

La storia è costruita per assemblaggio di più episodi, in luoghi ravvicinati e su piani diversi. Questa specie di "montaggio" mette in evidenza una caratteristica del pittore lombardo: la sua poca propensione ad una visione unitaria della scena.

Nel 1797 si completa la Parrocchiale di Gorlago.

Nella volta principale intorno all'ovale del centro dipinto da Giulio Quaglio, troviamo otto medaglie a tempera su intonaco, con storie del vecchio Testamento. Le quattro di formato maggiore sono a sviluppo orizzontale, mentre le altre di minor formato sono a sviluppo verticale.

In un'edicola al centro del catino absidale è raffigurato Cristo Crocefisso: qui volumetria, plasticismo colore ed ogni altro elemento si fondono in una sintesi che ricorda il Masaccio.

A Romano di Lombardia, nella chiesa di S. Defendente, il Comerio ha lasciato una delle testimonianze più cospicue della sua arte, sia per il numero delle creazioni, sia per la complessità delle immagini, sia per la qualità formale e poetica.

Le grandi medaglie, a tempera e diversamente formate, sono ornate da disegni in unico colore, a falso rilievo, che dividono geometricamente la volta formando rosoni, lunette, girali e tableaux composti da elementi simbolici. Il tutto risulta molto gradevole.

All'altare laterale della Dottrina Cristiana è situata una pala con S. Carlo che insegna il catechismo ai fanciulli.

L'immagine di S. Carlo, come filtrata da una memoria nostalgica, ricorda un prete di paese, vecchio e malato dall'aspetto meditativo.

Nei medaglioni della volta sono raffigurati S. Defendente martire accolto gloriosamente in cielo; S. D. che si rifiuta di sacrificare a Giove; Il martirio di S. D.; L'apparizione di S. D. al Vescovo di Marsiglia sulle rive del Rodano.

Nella Parrocchiale di Arcene, lungo tutta la navata, compaiono due serie sovrapposte di quadri: nel registro superiore, vi sono figure di profeti, mentre nel registro inferiore a delimitazione rettangolare, sono ritratte figure di sante.

La Gloria di S. Michele Arcangelo, nella tazza del presbiterio, è attorniata da quattro tondi che raffigurano virtù cardinali (prudenza - giustizia - fortezza - temperanza)

La sua appartenenza alla corrente preromantica si evidenzia ancor meglio nella grande tela raffigurante l'Eterno e S. Michele vittorioso sui demoni.

Mentre lavora presso la parrocchiale di Villa d'Almè Filippo è contattato dal Conte Vitali che gli affida la decorazione della propria villa, ora proprietà della famiglia Locatelli- Milesi. Nella sala di ricevimento sul soffitto, nell'allegoria agreste in riquadro ottagonale, sono raffigurati i coloni che offrono alle divinità della terra.

Tutt'attorno, il resto del soffitto e le pareti, sono divisi da un'elaborata opera di quadratura; quattro finte nicchie accolgono le statue allegoriche della poesia, della pittura, della Scultura e dell'Architettura.

La galleria è caratterizzata da una serie di lesene decorate con fasce composte da piccole figure e da caselle con elementi paesaggistici. Negli intervalli fra queste lesene vi sono sei riquadri con finte cornici sormontate da nicchie a conchiglia; in ognuno di essi è raffigurato un paesaggio, opera del figlio Ercole, quel figlio specializzato in questo genere di pitture e prematuramente scomparso alla giovane età di venticinque anni.

In fondo alla galleria si apre uno studiolo decorato alla pompeiana, dove, su fondo nero, appaiono piccole figure femminili mentre su sfondo marrone si sovrappongono creazioni in chiaroscuro.

Intorno ai primi anni del nuovo secolo, siamo ormai nel 1801, iniziano i lavori nella chiesa di Ranica.

Nel tondo centrale è raffigurata la Divina Sapienza che genera le Virtù teologali e, mediante l'Arcangelo, sconfigge i vizi.

Nei campi sagomati attorno al medaglione centrale, le figure allegoriche rappresentano gli attributi divini:

- Eternità di Dio
- Divina Giustizia e divina Sapienza
- Essenza di Dio (ego sum qui sum)
- Onnipotenza e Misericordia di Dio.

Una grande medaglia che raffigura la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor è al centro della volta.

Nella lunetta al colmo del catino absidale sono raffigurati Dio Padre, il figlio e due angeli.

Subito dopo la chiesa di Ranica troviamo il nostro artista alle prese con la decorazione di diversi palazzi bergamaschi.

In città Comerio affresca palazzo Terzi di S. Agata, ora sede dell'Università.

Nel salone al primo piano, al centro della volta a padiglione, in un riquadro rettangolare contornato da decorazioni a stucco, è raffigurata la Morte di Catone l'Uticense.

Anche gli stucchi, opera di stuccatori ticinesi, sono stati disegnati da Comerio.

Nella saletta adiacente in una medaglia circolare è raffigurata Psiche incoronata di fiori da Amore.

In uno studiolo alcune allegorie rappresentano le quattro stagioni temporali e le stagioni della vita umana.

Dello stesso periodo è la decorazione di palazzo Daina .

La parte più importante è costituita dal salone di rappresentanza dove, sul soffitto, vi è uno splendido Trionfo delle Arti. Nell'allegoria è rappresentata Giunone con al fianco Minerva ed Apollo che introducono le Muse della Poesia, della Pittura, dell'Architettura e della Scultura mentre al livello inferiore le Invidie sono scacciate dalla Fama.

Cinque sono i sovrapporta eseguiti su tela ed incastonati entro rilievo in stucco: quattro di essi rappresentano le stagioni mentre il quinto è una rievocazione dell'Olimpo con la schiera degli dei.

Nello stesso palazzo è comeriana anche la decorazione delle pareti e della volta dello scalone.

Filippo Comerio partecipa anche alla decorazione della villa neoclassica appartenente alla famiglia Mapelli Mozzi a Ponte S. Pietro.

Nella prima sala il tema conduttore dei riquadri narrativi è tratto dalla Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso: sulla volta è ritratta Armida che conduce per il cielo Rinaldo avvinto da catene di fiori, mentre nei piccoli medaglioni alle pareti troviamo altri personaggi dello stesso poema: Tancredi, Clorinda, Carlo, Ubaldo.

La sala con volta a padiglione reca al centro un medaglione raffigurante la pace che bacia la giustizia. Negli ovali sottostanti sono dipinte figure allegoriche che ricordano attività o condizioni umane che sono generate dall'impero della pace e della giustizia: l'agricoltura, il commercio, la scienza., la serenità.

Nella camera da letto una finta struttura architettonica fa da contorno ad un grande riquadro dove è raffigurata l'Aurora che mette in fuga la notte. Qui l'Aurora vi compare con i suoi attributi accanto a Zefiro alato e ad Apollo che guida il carro del sole, mentre un genio sparge rugiada e sospinge la notte in un panno scuro.

Agli inizi dell'ottocento la famiglia Comerio si trasferisce a Milano per permettere al figlio Agostino di accostarsi agli studi della pittura frequentando l'Accademia di Brera. Si stabilisce al Pontaccio, in casa Crivelli.

Nonostante il cambio di residenza Filippo accetta l'incarico di decorare la chiesa del paese natio, anzi in omaggio alla comunità di appartenenza dichiara da subito di rinunciare a parte del compenso stabilito. In seguito ai lavori di ampliamento della chiesa, nel 1912, parte di queste pitture sono andate distrutte. Attualmente, dopo il restauro eseguito dal concittadino Angelo Airoldi, possiamo ammirare al centro della cupoletta del vecchio coro, in campo ottagonale, la Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor mentre nei quattro pennacchi sottostanti sono raffigurati gli Evangelisti.

Sulle pareti laterali vi sono figure allegoriche che rappresentano gli attributi di Dio.

In Sacrestia vi è un'altra opera comeriana: la Vergine del Rosario. Ora è foderata e tirata su telaio, ma, essendo su seta, un tempo doveva avere funzione di tendina coprinicchia

Durante il periodo in cui lavora alla decorazione delle ville bergamasche Comerio si occupa anche dell'arredamento e prepara disegni che servono per gli intarsi dei mobili Maggiolini.

E' proprio su invito della famiglia Maggiolini, il cui laboratorio si affacciava sulla piazza centrale di Parabiago, a lato della chiesa parrocchiale, che Filippo è chiamato alla decorazione della stessa chiesa. Le sue pitture nel presbiterio, raffiguranti i santi Gervasio e Protasio, sono andate distrutte durante i lavori di ampliamento.

Rimangono l'incoronazione di Maria in una cappella laterale e la nascita e la morte di S. Giovanni Battista nella cappella a lui dedicata.

Comerio è ormai quasi settantenne quando è chiamato a sostenere la sua ultima fatica: la decorazione della Collegiata di Agno, in Canton Ticino, dedicata a S. Giovanni Battista.

Sicuramente sue sono le due storie del Battista nel presbiterio, il Battesimo di Gesù situato alla sinistra dell'ingresso principale e i quattro pennacchi con i profeti. Tutti gli altri motivi decorativi sono stati affidati ai collaboratori di bottega.

Gli ultimi anni Filippo Comerio li trascorre a Milano, nella parrocchia di S. Marco, dove muore a ottant'anni, il 2 settembre 1827.